

## 2.6.2. Il governo di Tiberio III Absimaro (698 – 705)

### 2.6.2.1. Un'intronizzazione a mezz'aria: Verdi, flotta e l'ombra eracliana

L'Absimaro, molto più che Leonzio, riassumeva in sé tutti i connotati dell'usurpatore tardo romano, passando attraverso il caso 'intermedio' di Foca. Era, come quello, un semi barbaro, probabilmente di origine germanica e veniva fuori dai ranghi medi dell'esercito.

La sua, come quella di Foca, fu un'intronizzazione eminentemente militare, prodotta da un esercito ammutinato e in dissenso verso le scelte tattiche e strategiche dell'imperatore legittimo. Come nella migliore tradizione del tardo antico ci troviamo di fronte a un usurpatore che usurpa il potere di un altro usurpatore: pare di essere, per certi versi, nel mezzo del III secolo e della grande anarchia militare romana.

Giunge, però, la notizia intorno al movimento di popolo organizzato in favore della sua elezione dai Verdi di Costantinopoli.

I *prasini*, dunque, si prendono rivincita degli Azzurri, appoggiando un nuovo campione contro Leonzio e, probabilmente, censurando la sua politica economica.

Del nuovo atteggiamento di Tiberio III nei confronti di fisco e aristocrazia sappiamo quasi nulla, purtroppo, se non in modo indiretto, ossia attraverso la sua politica nell'Italia meridionale; ma è oggettivamente troppo poco.

Infine permane la questione dinastica: i Verdi che aprono le porte di Costantinopoli all'Absimaro sono i medesimi che sei anni dopo favoriranno il rientro di Giustiniano II; la permanenza del fascino dinastico degli eracliani è indubitabile nella capitale, confortata questa resistenza dalla presenza dell'imperatrice Anastasia.

Insomma Tiberio III si trovò a governare con il pieno appoggio dell'esercito, un appoggio quasi unanime, con i Verdi alle spalle e con l'indifferenza del vecchio carisma dinastico ma certamente la deposizione di Leonzio non provocò il pianto in nessuno degli eracliani e del loro partito.

### 2.6.2.2. Una richiesta di estradizione ai Cazari

#### 2.6.2.2.1. La fuga di Giustiniano

Immediatamente dopo la deposizione di Leonzio, l'ultimo degli eredi di Eraclio, riprese coraggio, percependo la rivincita come possibile. Iniziò, così, a intessere relazioni diplomatiche e politiche, nonostante la stretta sorveglianza cui era sottoposto e Cherson, a quel punto, gli divenne angusta e continui dovettero essere gli attriti con i suoi sorveglianti e con le autorità locali.

Alla fine il trentenne imperatore depresso fuggì dal confino, andò a settentrione, riparando presso la tribù dei Kazari, tradizionalmente alleata di Bisanzio. Qui trovò un sereno rifugio e il fatto stesso di ospitare l'imperatore di Costantinopoli, oltre che l'erede del grande Eraclio che aveva inaugurato quell'antica alleanza, solleticava la vanità dei Kazari.

Si giunse al punto che la sorella del Khan andò in moglie a Giustiniano II.

#### 2.6.2.2.2. Teodora

La nuova 'imperatrice' fu immediatamente battezzata, in un paese che non era ancora evangelizzato e che, semmai, nutriva una propensione verso l'ebraismo, e assunse il nome di Teodora.

Giustiniano II si proponeva anche nell'onomastica come un nuovo Giustiniano e si comportava come il vero e autentico *basileus*; insomma dalla periferia dell'impero e attraverso i suoi più stretti alleati l'ultimo erede di Eraclio preparava un nuovo scenario politico.

La giovane coppia, comunque, si defilò in una località decentrata sul mar di Azov, Fanagoria, in attesa degli eventi; siamo probabilmente tra il 700 e il 701.

La cosa preoccupò gravemente Tiberio III, che inviò un'ambascieria presso i Cazari con lo scopo di chiedere l'estradizione e la consegna del depresso imperatore. Il Khan di quelli, temendo di inimicarsi un tradizionale e pluridecennale alleato e di rovinare una buona relazione internazionale, acconsentì alla richiesta, ma Giustiniano, avvertito da ambienti di corte e da sua moglie, dapprima sfuggì all'arresto in maniera audace, uccidendo alcuni ufficiali bizantini che erano giunti a Fanagoria per arrestarlo, poi abbandonò il regno in fretta e furia, percorrendo il nord del mar Nero, in un viaggio rocambolesco e riparando, alla fine, presso

un'altra popolazione mongolica, quella dei Bulgari.

Siamo, probabilmente, nel 704 e in quello stesso anno l'imperatore depresso rimandò al Khan sua sorella, che tra le altre cose era in cinta, con il chiaro scopo di preservare un'eventuale discendenza.

#### 2.6.2.2.3. I Bulgari

Anche i Bulgari, come scritto, conoscevano assai bene l'impero anche se avevano sempre avuto con quello relazioni conflittuali. Proprio sotto il primo governo di Giustiniano II, però, in ragione di affrontamenti militari accompagnati da contatti diplomatici, le relazioni tra i due imperi erano migliorate. Insomma i Bulgari, per la loro duplicità, erano un rifugio ideale per l'imperatore depresso e mutilato e tale rimase, anche perché, per lungo tempo Giustiniano II fece perdere le sue tracce a coloro che lo inseguitavano e lo cercavano per ricondurlo nel confino di Cherson.

#### 2.6.2.3. Scontri in Siria e in Armenia

Per l'epoca dell'Absimaro abbiamo anche notizia di una offensiva imperiale nella Siria settentrionale e araba.

È una informazione interessante e vistosa; l'usurpatore ripercorre in questa intrapresa proprio le orme di Giustiniano II: fu il secondo tentativo di parte bizantina di mettersi su di un piano offensivo in Asia Minore.

Tiberio III, tra le altre cose, lo fece con maggiore fortuna e successo del predecessore giacché se da una parte l'attacco venne contenuto e respinto dal Califfo, la conseguente controffensiva araba, portata soprattutto verso l'Armenia, provocò la reazione degli Armeni che inflissero notevoli sconfitte al califfo e lo impegnarono in una snervante guerra di posizione.

L'imperatore dimostrò grande senso tattico e buona diplomazia e, soprattutto, manifestò l'idea di una controffensiva in terra araba, l'idea di portare la guerra a casa del nemico, che, anche se ancora difficilmente praticabile per il suo regno e, in genere, per tutto il secolo che ora inizia, vale a dire l'VIII secolo, è un'idea nuova e importante.

Insomma per Tiberio III Absimaro non va scritto un giudizio negativo, il suo governo, invece, pur oppresso da gravi difficoltà interne, seppe proseguire il tracciato individuato dalla dinastia eracliana e per certi versi fu capace di proporre approfondimenti e nuove vie.

#### 2.6.2.4. Resistenze in Africa

Anche il piano militare approntato dall'usurpatore per l'Africa fu animato e governato da buon senso e pragmatismo. Resosi conto dell'impossibilità di riportare Cartagine dentro l'impero, poiché l'impresa avrebbe richiesto la messa in campo di energie logistiche e militari già difficilmente reperibili nel VI secolo di Giustiniano I, il *basileus* preferì lavorare sui fianchi.

Ci furono contatti, finalmente amichevoli, con i Berberi che si opponevano all'avanzata araba in Algeria e contemporaneamente si rinforzarono le residue posizioni bizantine nella zona costiera, *Septem fratres*, l'odierna Ceuta, in testa a quelle.

Fu una strategia estremamente intelligente che rallentò di almeno un quindicennio l'avanzata araba verso Gibilterra e la penisola spagnola e, ancora una volta, questo fu un grande favore che Bisanzio concedeva ai regni impreparati della cristianità occidentale.

Ceuta cadrà solo nel 711 e dunque quattordici anni dopo la conquista di Cartagine e il crollo dell'esarcato, resistendo eroicamente ad anni di tacito e continuo assedio.

#### 2.6.2.5. La riorganizzazione dell'occidente: i nuovi temi

La caduta di Cartagine impose una rivisitazione dell'assetto dei domini bizantini in occidente.

I residui dell'esarcato africano furono trasformati in entità decentrate; nascevano, dunque, il tema di *Sardinia* e quello di Sicilia. È probabile che solo in quest'epoca anche la Calabria sia stata sottoposta all'organizzazione tematica.

La diversificazione amministrativa che Absimaro propose per l'Italia meridionale, peninsulare e non, è il segno di una cautela verso la riva meridionale del Mediterraneo e rende aperta la volontà di creare nuclei di

risposta discreti e veloci.

Come alcuni, giustamente, fanno notare, mentre il tema di Sicilia, vicinissimo alla terraferma e posto al centro delle rotte di navigazione, divenne un'entità egemone e imprescindibile, il tema della Sardegna rimase troppo decentrato amministrativamente e dunque vulnerabile; si rischiava, in verità, un'eccessiva dispersione delle forze.

In ogni caso la formazione di queste due nuove istituzioni tematiche in occidente, che porta a nove il loro numero complessivo (procedendo da oriente a occidente: Armeniaco, Anatolico, Opsiciano, Ciberrota, Trachesico, Tracio, Elladico, Siculo e Sardo) fu opera dettata da senso politico e realismo.

Da questo momento in poi l'organizzazione territoriale bizantina propria dell'oriente si incuneava in occidente: i soldati, non importa se indigeni o ellenizzati, iniziarono a ricevere terre in conduzione e questo era un esempio molto pericoloso per l'ancora vivace latifondo ecclesiastico dell'occidente.

## 2.6.2.6. La riorganizzazione dell'occidente: il caso di Teofilatto

### 2.6.2.6.1. *Un difficile insediamento*

Nel 701 Tiberio III inviò in Italia un nuovo Esarca, Teofilatto, in sostituzione di Giovanni Platyn, esarca sotto Giustiniano II.

Significativamente l'esarca iniziò la sua digressione italiana non dall'Adriatico, dove si trovava la sua sede, ma dalla Sicilia, centro del nuovo tema. Teofilatto salì verso settentrione, con lo scopo di raggiungere Roma e poi Ravenna. A Roma era il pontefice neo eletto al posto di Papa Sergio, Giovanni VI (701 – 705).

Non si sa con precisione quel che accadde e le ipotesi sono numerose: o il viaggio del neo insediato esarca verso la sede apostolica fu scambiato per un secondo tentativo, dopo quello di Zaccaria di otto anni prima, di vessare il pontefice o intervennero questioni contrattuali tra le truppe di stanza in Italia e l'Esarca o, infine, la forma stessa del viaggio e la sua stazione di partenza urtarono molte suscettibilità.

In ogni caso gli eserciti del ducato romano e di Ravenna medesima si ammutinarono, proprio mentre Teofilatto si trovava ospite del Papa in Roma e cinsero d'assedio la città. Solo l'intervento energico di Giovanni VI, che inviò delegati presso gli accampamenti dei rivoltosi allo scopo di calmarli, evitarono il peggio per l'Esarca che, alla fine, poté proseguire il suo viaggio verso Ravenna.

Ancora una volta è chiarissima l'instabilità dei domini bizantini in Italia centrale e settentrionale.

### 2.6.2.6.2. *Ghisulfo e il ducato romano*

Il papa aveva favorito l'insediamento italiano dell'esarca e aveva le sue ragioni: in verità i Longobardi rappresentavano un problema ben più grande che non l'eventuale ingerenza imperiale in Italia. Sostenere, in maniera misurata, il potere bizantino significava per il pontefice organizzare e soppesare un contro altare militare alla potenza longobarda. Papa Sergio, prima di Giovanni VI, aveva ragionato in tal modo salvando Zaccaria, emissario di Giustiniano II.

L'indebolimento delle strutture di potere e militari in Italia centrale e settentrionale, amato e odiato dai pontefici, non faceva altro che rendere i Longobardi più aggressivi: soprattutto, per l'epoca in esame, i Longobardi del ducato di Benevento.

Senza che le forze del ducato romano fossero in grado di opporsi, nel 702 e cioè l'anno che segue il contrastato insediamento di Teofilatto, i Longobardi di Benevento attaccarono la parte meridionale del Lazio e occuparono i tre borghi fortificati di Sora, Arpino e Arce, spingendosi a poche decine di chilometri da Roma.

L'attacco alla città apparve imminente anche perché nessuno tra le indisciplinate truppe del ducato romano era in grado di evitarlo. Infine fu solo una delegazione di chierici verso Ghisulfo, il duca beneventano, a evitare il diretto assedio della città: in cambio di ricchi donativi il duca rilasciò numerosi prigionieri e si ritirò dalle campagne intorno a Roma, ma conservò i tre castelli conquistati.

Sora dei tre era certamente luogo di grande importanza strategica per un'eventuale e futura seconda campagna aggressiva contro la città eterna.

La politica pontificia, insomma, mostrava tutte le sue contraddizioni e i soldati riottosi e filo papali del duca bizantino di Roma palesavano tutta la loro inaffidabilità anche dal punto di vista del Papa.

### 2.6.2.7. Giustiniano tra i Bulgari

Nel frattempo il principe spodestato albergava tra i Bulgari mentre sua moglie Teodora era tornata tra i suoi. Con la sua fuga, inoltre, Giustiniano aveva evitato una crisi delle relazioni tra Bizantini e Kazari, un bel intreccio internazionale, dunque.

I Bulgari, comunque, non temevano le richieste di estradizione di Tiberio III anche perché Giustiniano II promise loro qualcosa di straordinario e inimitabile, promise l'entrata in Costantinopoli.

Tervel, il Khan, fu insignito, in pectore, del titolo di Cesare dei Romani e dunque di coimperatore e di fronte a questo incredibile obiettivo suscitò intorno a sé un enorme alleanza intertribale; anche gli Slavi entrarono in questo fronte.

Giustiniano, inoltre, non era l'unico bizantino nel suo rifugio bulgaro, c'erano uomini, fedelissimi, che lo avevano seguito nell'esilio o che si erano di recente uniti a lui; insomma in questa armata c'era un nucleo greco decisivo.

### 2.6.2.8. L'assedio interno e esterno di Costantinopoli

Era, poi, un diffuso malumore verso il governo di Tiberio III anche se dell'origine di questo malumore non sappiamo praticamente nulla. Buona parte dell'esercito iniziò a defezionare a favore di Giustiniano II e entrò a fare parte delle schiere bulgare e nella capitale cresceva l'insofferenza dei Verdi.

Nella primavera del 705 l'esercito bulgaro e slavo si presentò davanti alle mura di Costantinopoli e insieme con quelle la figura dell'imperatore usurpato. La cosa fece un enorme impressione in città.

Le mura di Costantinopoli, però, erano tecnicamente inespugnabili e l'assedio avrebbe potuto risolversi in una sterile dimostrazione di forza a meno che la conoscenza perfetta del terreno da parte dei collaboratori di Giustiniano e l'azione di una quinta colonna all'interno di quelle mura non avessero aiutato le operazioni militari.

Le due cose accaddero: si scoprì un vecchio acquedotto abbandonato e la possibilità di penetrare, attraverso di quello, dentro le mura; all'interno di quelle, poi, ci sarebbero stati preziosi collaboratori.

L'imperatore in persona si mise a capo del gruppo di armati che scivolarono, notte tempo, nel vecchio alveo e penetrarono nella città e tutto crollò addosso ad Absimaro molto rapidamente. Gran parte delle porte della città furono aperte dall'interno, i ribelli occuparono i punti chiave della capitale, mentre Tiberio III si imbarcava frettolosamente verso l'Asia Minore.

Incredibilmente i Bulgari non penetrarono nella città che fu espugnata solo da un piccolo gruppo di fedelissimi di Giustiniano e da un moto di popolo; i Bulgari e gli Slavi, infatti, furono tratti alle porte.

Sarebbero, in qualche misura, stati ricompensati più oltre.

### 2.6.2.9. La fine di Tiberio III

Tiberio III fu catturato in Bitinia, nel tema degli Opsiciani, e tradotto a Costantinopoli e qui trovò compagnia.

Il *basileus* rigenerato, infatti, fece prelevare Leonzio dal monastero in cui era rinchiuso, entrambi gli usurpatori furono condotti in catene all'ippodromo davanti alla folla inferocita dei Verdi e qui, senza troppi indugi, furono portati al cospetto dell'imperatore e immediatamente giustiziati.

Era l'inizio di una grande e terribile epurazione.